



# **LA COLAZIONE**

**Un racconto di Marco Gelli**

Accoglie lo schianto nella sua mente ad occhi chiusi.

Aaron si dimena sopra di lei come un maiale sgozzato. Affonda colpi bruschi e frenetici strusciando quella pancia flaccida e sudata contro la sua schiena. Si ricurva su di lei leccandola tra collo e mento. Il suo alito di catarro e birra la costringe a voltarsi dall'altro lato ma lui segue i suoi movimenti senza darle tregua ed è subito pronto a grufolarle sulla guancia sinistra.

Sono sposati da dieci anni, Grace non ricorda com'era la vita prima che si conoscessero.

Spera solo che questa volta sia breve... spera anche di riuscire a farsela piacere. In un modo o nell'altro.

Aspetta che Aaron finisca, poi si alza e va in bagno a sciacquarsi le parti intime. Ogni volta le prende un orribile senso di nausea e vuoto che solo dopo aver pianto riesce con fatica a placare.

Aprire la finestra e guarda il condominio di fronte a lei. Vede solo le crepe lerce nei muri, le serrande abbassate, lo stretto vicolo tre piani di sotto e quel cielo lugubre e senza stelle che sembra accomunare tutti i quartieri periferici delle grandi città.

Torna in camera e si mette sotto le coperte. Aaron dorme a bocca aperta e a pancia insù. Gorgoglia nel sonno. Grace gli dà le spalle, si ritira in se stessa portandosi le ginocchia al petto ed infine

se ne va al largo.

Due anni dopo essersi sposati hanno avuto un figlio.

Questa mattina Grace, prima di svegliarlo con un bacio, l'ha osservato dormire per qualche minuto.

Accende la luce e gli arruffa i capelli mentre lui mugugna e si ritrae sotto le coperte. Lei gli sussurra qualcosa, poi inizia a fare un po' di pressione per farlo emergere al gelo della stanza. Con difficoltà ottiene una testolina e due occhi che boccheggiano al bagliore rauco del lampadario. Il bambino lascia scorrere istanti di studio diffidente verso tutta quell'insensibile concretezza che gli si è schiusa di fronte prima di alzarsi a sedere. Rabbrivisce, si stiracchia e sbadiglia.

«Fai presto... Ti preparo la colazione» gli dice Grace.

Aaron se n'è andato al lavoro già da due ore, il lunedì ha la stessa inevitabile tragicità ed impatto emotivo di un incidente stradale. Ora sarà già meccanizzato, pensa lei.

Tutto svanisce, i sentimenti sono come in apnea, vorrebbe solo capire quand'è successo. O quando se n'è accorta. Si sforza di non gettare tutto all'aria, trattiene il demone un'altra volta.

Trattiene il demone con i cerotti sfilacciati del suo autocontrollo.

Il camion dell'immondizia entra in retromarcia nel vicolo, il rumore intermittente della sirena la riporta al mondo. Due netturbini caricano il bidone sui ganci e l'osservano mentre questo viene portato in aria e rovesciato nella macina rifiuti. Fanno segno all'autista di ripartire.

Grace adagia la padella sul fornello che poi accende con un fiammifero. Vi fa sciogliere sopra un pezzetto di burro. Va in frigo, apre la confezione delle uova e ne tira fuori due. È soprappensiero e non si accorge di nulla, ma una delle due uova è rigata da sottili venature sanguigne.

Spacca il primo contro il bordo della padella e lo riversa sulla superficie imburrata. La bava del tuorlo scoppietta. Prende il secondo mentre contemporaneamente si volta verso la porta e rivolge il suo richiamo oltre la cucina, al figlio che sta consumando troppa acqua per lavarsi. Dà due colpetti e il guscio si rompe. Poi apre anche questo sopra la padella e vede...

Grace inorridisce, si porta una mano alla bocca e a stento riesce a trattenere un conato. Inspira profondamente con le narici dilatate.

«Oddio... » sospira.

Insieme ad una poltiglia di tuorlo e sangue si sta abbrustolendo sulla padella un piccolo pulcino glabro. Un grumo che schiuma, alcune bolle che scoppiano

e il pulcino

morto.

È a questo punto che in Grace scatta il cortocircuito. Qualcosa che fino ad allora era rimasto in bilico tra l'oblio e l'accettazione passiva della sua vita

si spezza.

La sua mente si getta a picco verso un baratro d'incoscienza. Nero e senza fondo. Ingovernabile. Cieco.

Il pulcino continua a friggersi in quella brodaglia ributtante, lei lo guarda mentre a poco a poco un ghigno inizia a germinargli sul volto.

«Mamma?» è la terza volta che il bambino la chiama, l'odore di quel vomito e della carne bruciata impregnano l'aria.

«Mamma, ho finito... » ripete.

Grace lo guarda con quell'orrore di sorriso, spegne il fornello, alza la padella e rovescia sul piatto del figlio un rigetto marrone e maleodorante insieme al corpo minuscolo del pulcino. Poi adagia con cura il piatto sulla tavola.

«M... Mamma, che cos'è?»

«La colazione. Mangia su, non vorrai fare tardi a scuola. Vuoi un po' di spremuta?»

«Non la voglio quella roba... n... non la voglio! Mamma, che cos'hai!?»

«Ma niente amore, solo che devi mangiare qualcosa, lo sai no? Non posso lasciarti andare a scuola a stomaco vuoto» si avvicina al figlio e docilmente lo fa sedere.

Il bambino è allucinato. Incredulo. Vittima di uno sfacelo verso cui la sua infanzia non può preservarlo.

«Ti devo imboccare? Sei grande ormai» dice lei. Vedendo l'immobilità del figlio, Grace prende l'iniziativa. Affonda il cucchiaino in quella brodaglia e glielo avvicina alla bocca. Lui la tiene chiusa cosicché il liquido inizia a colargli sul mento gocciolandogli poi sulla gola.

«ALLORA?!» Grace si spazientisce, gli dà uno scappellotto dietro la nuca «MANGI O NO?!»

Il bambino guarda il piatto e vede il piccolo uccellino affondare e riemergere, poi inizia a piangere e a dimenarsi mentre la madre prova a domarlo, stringendoselo forte al petto con un braccio. Imperterrita prova a fargli ingurgitare quel raccapriccio di colazione. Alcuni colpi li porta a segno, il bambino rigetta tutto sulla tavola, urlando e cercando di liberarsi da quella presa incesticida. Il pulcino scappa alle cucchiainate ma poi anch'esso viene pescato dal brodo. Grace lo tiene tra le dita e prova a ficcarlo dritto in bocca al figlio. Ne è così vicina quando lui riesce a morderla fino a farla sanguinare.

La donna strilla poi gli tira un altro schiaffone tra guancia e collo che fa picchiare il bambino contro il tavolo, rendendolo inerme.

Grace cerca il pulcino, diventato ormai un'ossessione autodistruttiva. Si accuccia sotto il tavolo

e lo incontra.

Gli soffia sopra, lo scrolla leggermente e se lo porta alla bocca. Ne saggia il gusto con la punta della lingua. Lo assapora. Lo addenta mozzandogli la testa. Mastica. Inghiotte.

Accoglie lo schianto nella sua mente ad occhi chiusi.